

Saper attendere (Matteo 25, 1-13)

Vorremmo tutto e subito, l'attesa può rendere nervosi e insofferenti e invece "è un'arte" (Dietrich Bonhoeffer) fatta di riflessione e preparazione, di pause e azioni, per non rimanere sprovveduti nelle difficoltà della vita e infine gustare appieno la meta raggiunta.

E' un'attitudine necessaria a tanti livelli: quello quotidiano delle "cose da fare", quello morale dei rapporti interpersonali, quello spirituale per chi ha fede e sa che la vita terrena è attesa di una vita diversa.

La parabola narrata da Matteo spinge a tante considerazioni su questo tema a partire da un episodio ispirato ad una festa di nozze ai tempi di Gesù.

Racconta di dieci ancelle, amiche della sposa, che, pronte con le loro lampade accese, attendono. Attendono l'arrivo dello sposo che ritarda: le trattative nuziali tra famiglie – secondo l'usanza – possono protrarsi a lungo e così accade, viene notte, le ancelle si addormentano, le lampade si spengono. Al grido "Ecco lo sposo! Andategli incontro!" (Mt 25, 6) tutte si risvegliano, preparano le lampade ma non tutte si erano preventivamente fornite di una scorta di olio. Solo cinque avevano saggiamente provveduto e saranno quelle che potranno entrare nella sala delle nozze (Mt 25, 10). Alle altre, alle quali le sagge non hanno concesso parte del loro olio, e che chiederanno di entrare comunque, il Signore risponderà con durezza: "Non vi conosco!" (Mt 25, 12).

Ancora una parabola, dunque, carica di simboli e significati, che ci interroga su aspettative personali e destino, su rapporto con la fede e scelte di vita.

Leggiamo dai testi preparati da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 12 novembre 2023 (XXXII del Tempo Ordinario) a commento di alcune immagini proposte nella parabola

Dieci vergini: il numero dieci indica la totalità, la comunità, la Chiesa, ma può rappresentare anche la nostra coscienza chiamata a relazionarsi con la realtà che la circonda, con le situazioni della vita.

Cinque stolte / cinque sagge: la comunità, come anche la persona, è composta da entrambe le componenti: stoltezza e saggezza sono in pari percentuale, in noi si dibattono in egual misura. Quale crescerà a spese dell'altra? ... E' saggezza fondare la propria esistenza sull'ascolto e la pratica, stoltezza ascoltare e non fare.

Prese le loro lampade: sono lampade luminose adatte al corteo. ... Quali potrebbero essere queste lampade poste nelle nostre mani? ... la fede!

Lo sposo ritarda: il problema è il ritardo della venuta finale di Gesù ... c'è il rischio che il tempo che passa affievolisca la tensione dell'attesa, che si dimentichi ... che l'attenzione venga distolta da altro. E' necessario ogni giorno riconfermare la scelta fatta ... solo così è assicurato l'olio per la lampada.

Tutte si addormentano: non c'è differenza nel "sonno" , ma nell'aver o meno l'olio.

Il grido: "ecco lo sposo": grido improvviso, inatteso nella notte. E' il grido che sorprende e fa riprendere coscienza, con gioia o con rammarico e disperazione, come realmente siamo e con ciò che realmente abbiamo.

Le stolte ... non presero l'olio: non hanno ciò che dà luce. E' la superficialità con cui si può vivere la vita ... in modo irresponsabile. E' lasciarsi vivere ... senza progettualità o con una progettualità piena di buone intenzioni ma incapace di scelte concrete, fattibili.

Le sagge presero olio in vasetti: ogni istante di tempo è come un "vasetto" pieno dell'olio dell'amore o vuoto. La vita che ci è data è occasione per procurarci la riserva di olio, che è assunzione di responsabilità che non devo rimandare all'infinito, ma che sono chiamato a porre esattamente in questo momento, né prima né dopo. Ora sono chiamato a scegliere e a non lasciar sfuggire l'occasione, rimandandola al futuro.

"Dateci del vostro olio" ... "No!": la risposta negativa delle sagge alle stolte non è una risposta dettata dall'egoismo o dalla mancanza di carità. E' un modo per dire che (se la lampada è la fede, non si può vendere o regalare, è intima, personale; si può testimoniare non regalare o imprestare) e "nel giudizio finale nessuno è più in grado di fare qualcosa per un altro, ognuno deve rispondere per sé" (Alberto Mello) ... E nessuno ci può dare il nostro olio: è la nostra identità e responsabilità di fronte alla vita, lo si deve avere in sé e nessuno può pretenderlo dagli altri.

La porta fu chiusa: giunge finalmente lo Sposo ed entrano con lui nella sala di nozze solo le cinque vergini sagge definite "pronte" cioè preparate, qui e ora, senza bisogno di alcuna dilazione. La morte chiude la porta del tempo utile per acquisire l'olio. La partita è finita: il risultato dipende da ciò che si è fatto prima. Questo è importante per capire il valore del presente: è sempre l'unico tempo realmente disponibile, in cui possiamo perdere o guadagnare la vita.